

Personaggio

CHIARA FABRIZI
CUREGGIO

La musicista di Cureggio racconta speranze e delusioni

“Sono pronta a emigrare per una grande orchestra”

La direttrice Natali: in Italia si respira un'aria stantia

Per realizzare il mio sogno ho dovuto faticare il doppio. Quando si sente dire da una bambina di un piccolo paese di provincia che vuole diventare direttrice d'orchestra, immediatamente si pensa che avrà le stesse possibilità, o forse meno, che se decidesse di fare l'astronauta». Damiana Natali è una delle poche donne in Italia alla guida di un'orchestra: «Credo non più di una decina in tutto e ciascuna di noi si è focalizzata su un aspetto diverso nel suo percorso professionale».

Un mondo maschile

Come dire: per guadagnarsi spazio, in un mondo, come quello della musica colta, in cui tutto si declina per lo più al maschile, bisogna fare qualcosa di speciale. «La mia collega Gianna Fratta, chiamata a dirigere il concerto di Natale in Senato, ha fatto notizia. Non dovrebbe essere più così ma in realtà non è mai accaduto che fosse una donna a dirigere il concerto di Capodanno a Vienna».

Natali da 8 anni è alla guida dell'orchestra Ars Armonica da lei fondata a Bergamo: «E' composta da musicisti vincitori di concorsi e che svolgono attività solistica. Siamo uniti dalla passione per la musica: in pochi anni abbiamo tenuto un numero incredibile di concerti anche nei grandi teatri italiani». Prima di Natale l'ensemble è stato protagonista

Sul podio
Damiana Natali è una delle poche donne in Italia alla guida di un'orchestra
È docente al conservatorio di Piacenza e autrice di diverse composizioni



di uno speciale concerto: «Ci siamo esibiti nel mio piccolo paese natale, a Cureggio. E' stata una grande emozione dirigere tra le persone che mi hanno vista crescere».

«Qui ho imparato tutto»

E' stata anche un'occasione per dire grazie: «E' qui che ho imparato ciò che conta realmente nella vita e che le cose semplici sono le migliori». Damiana Natali ha cominciato il suo percorso nella musica da pianista, prima a Novara poi al conservatorio Verdi di Torino: «A 15 anni i primi concerti da solista, ma già sentivo che la di-

rezione d'orchestra era il mio mondo. Il piano ha i tasti in bianco e nero e non i colori di un'orchestra: una meraviglia di suoni in cui immergersi».

Ci vorranno ancora degli anni, molti sacrifici dovuti anche al fatto di vivere in un posto decentrato e tanti studi - il diploma di composizione, di direzione d'orchestra e di coro - prima di presentarsi con una bacchetta in mano: «Gli stessi musicisti che ora dirigo all'inizio mi guardavano sconcertati. Anche il mio maestro Donato Renzetti mi aveva riservato qualche perplessità, salvo poi dirmi che potevo rivolgermi a

lui come si fa tra colleghi: un onore per me. Alla prova dei fatti, il merito viene riconosciuto. Mi è capitato lavorando come assistente musicale all'Accademia di Santa Cecilia e alla Royal Opera House a Londra: quando ci si confronta a certi livelli la differenza di genere non esiste».

«Pochi spazi per le donne»

Resta il fatto, però, che per una direttrice d'orchestra gli spazi siano pochi e gli ostacoli nella carriera molti: «Io non sono all'ordine del giorno, alla direzione dei principali enti e teatri italiani ci sono uomini. Dove

c'è un sovrintendente donna è diverso. Mi piacerebbe molto dirigere al teatro Coccia di Novara, magari una mia composizione, «Il re mendicante» con cui ho debuttato nel 2003 al Donizetti di Bergamo».

Le note per il papa-santo

In ogni caso Damiana Natali, docente al conservatorio di Piacenza, autrice di diverse composizioni e il cui brano «Soffio di luce», dedicato a Papa Giovanni Paolo II, nel 2001 è stato selezionato tra 120 composizioni e trasmesso in monodivisione, punta in alto: «Il mio obiettivo è di arrivare a dirigere le grandi orchestre sinfoniche e per questo guardo all'Europa. Credo sia arrivato per me il momento di staccarmi dall'Italia dove l'aria è stantia».

Intanto sta con i piedi ben piantati per terra, anzi, in quelle che sente come le sue radici: «Essere nata in un piccolo paese mi ha insegnato lo stupore. Come chi arriva per la prima volta in una grande città e la guarda con sorpresa, così ogni volta che mi accosto a una grande opera ne resto rapita, mi sento piccola. Allora, con umiltà, mi metto sulla spalla del compositore ed è come se cavalcassi la sua musica: sento che mi prende per mano e mi conduce nell'infinito».